STRUMENTISTI

Eseguono alcuni studenti delle classi di Musica d'insieme per strumenti ad arco del Conservatorio "G.Verdi" di Milano

Violini Primi
Cesare Zanfini, di spalla; Lucia Zanoni, Davide Scognamiglio, Margherita Miramonti, Caterina Caramella

Violini Secondi
Michele Spotti, Marcello Miramonti, Elisa Scanziani, Elena Imparato, Paolo Terzoli

Viole
Matteo Torresetti, SusannaTognella, Asita Fahti, Barbara Massaro

Violoncelli
Chiara Burattini, Chiara Torselli, Fabrizio Scilla, Bruna Di Virgilio

Contrabbassi
Alberto Boffelli, Chiara Molent, Fabrizio Castellarin

Alcuni studenti del corso di Musica d'insieme per strumenti ad arco del Conservatorio "G.Verdi"di Milano provano in sala Puccini sotto la guida del M° Roberto Tarenzi

Le note di sala sono state redatte da due studenti del Dipartimento di Scienze storiche, critiche ed analitiche della Musica e di Storia della Musica del Conservatorio "G.Verdi" di Milano con la supervisione dei docenti Pinuccia Carrer e Massimo Venuti.

milano '808 ENSEMBLE
SHOW & GROW
Conservatorio di Milano
Milano Comune di Milano
Sponsor tecnici
Impact Communication Technology
Cyber Graphics
Flymordecai

VERDI SUITE 2013

Milano, Teatro Verdi, Lunedì 13 maggio 2013, ore 20.30

Suoni e colori verdiani

Musiche per ensemble d'archi

PROGRAMMA

Gioachino Rossini (1792-1868)

Sonata a quattro n. 1 in Sol maggiore (1804)
versione per ensemble d'archi
Moderato
Andantino
Allegro

Sonata a quattro n. 6 in Re maggiore (1804)
versione per ensemble d'archi
Allegro
Andante molto
Allegro

Giuseppe Verdi (1813-1901)

Quartetto in Mi minore (1873)
versione per ensemble d'archi
Allegro
Andantino
Prestissimo
Scherzo-Fuga (Allegro assai mosso)

Coordinamento: Roberto Tarenzi
Docente di Musica d'insieme per strumenti ad arco presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano

Guida all'ascolto: Emilio Sala
Professore di musicologia all'Università di Milano

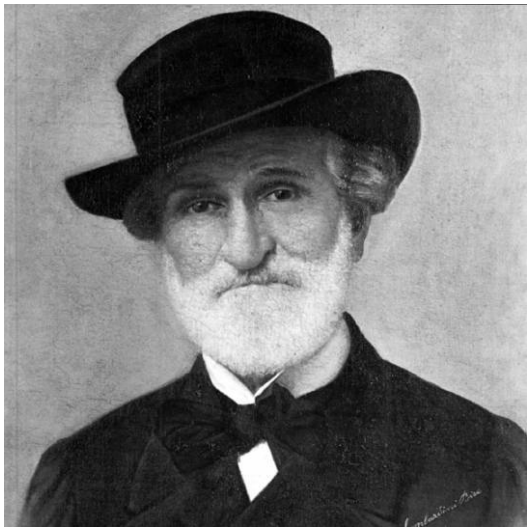
Direzione artistica: **Giovanna Polacco**
Allestimento e regia: **Gian Luca Massiotta**

Gioachino Rossini *Sonate a quattro n. 1 in Sol maggiore e n. 6 in Re maggiore (1804)*

La serie delle *Sei sonate a quattro* fu composta nel 1804 da un Rossini appena dodicenne, che aveva iniziato lo studio della composizione sotto la guida di don Giuseppe Malerbi e del fratello di lui, Luigi. La sonata per più strumenti, nelle sue varie tipologie (a due, tre, a quattro) è, con le parole di Alberto Basso, la "forma madre" della musica strumentale sei-settecentesca e, anche se agli inizi del XIX secolo in qualche modo appare datata, ha una storia illustre e un ruolo importante nel panorama più conservatore dell'Italia e di Bologna in particolare. A fronte di questa scelta di conservazione della forma, chiaramente espressa nel titolo, la scelta dell'organico (due violini, violoncello e contrabbasso) si presenta particolarmente suggestiva: le sonate furono composte da Gioachino per Agostino Triossi, possidente ravennate e dilettante di contrabbasso, amico allora ventitreenne del ragazzino-musicista; l'occasione ha tempo e luogo precisi: un soggiorno nella residenza di campagna di Triossi a Lugo di Romagna nell'estate del 1804. Tra l'altro, Lugo (paese originario del padre di Gioachino) sarà presente in un famoso – tra i molti – motto di spirito rossiniano, quando lui stesso ebbe a definirsi "il cigno di Pesaro e il cinghiale di Lugo"…
Rossini in seguito ritornò su quelli che potremmo definire *péchés de jeunesse*, opera di un musicista precoce e certo promettente ma ancora poco ferrato dal punto di vista tecnico. Sull'autografo del manoscritto, rinvenuto da Alfredo Casella alla Library of Congress di Washington, si trova un commento di pugno del compositore, che spesso usava chiosare le sue opere negli anni della maturità: *«Queste sei sonate orrende furono da me composte alla villeggiatura (presso Ravenna) dal mio amico mecenate Agostino Triossi alla età la più infantile non avendo preso neppure una lezione di basso continuo; il tutto composto e copiato in tre giorni ed eseguito cagnescamente dal Triossi Contrabbasso, Morini di lui cugino Primo Violino, il fratello di questo il Violoncello, e il Secondo Violino da me stesso che ero per dir vero il meno cane»*. Tuttavia, come nota Richard Osborne (autore di una monografia rossiniana) il commento appare eccessivo e forse viziato da quel gusto del paradosso tipico della personalità di Rossini: se sono innegabili alcuni difetti dell'opera, peraltro composta in così giovane età, bisogna però notare una invenzione melodica assai felice, personale e tutt'altro che di vecchia maniera.
A dispetto del titolo queste sonate guardano infatti a Mozart e soprattutto a Haydn, autori che Rossini aveva avuto modo di conoscere in questi anni giovanili e che ammirerà per tutta la vita.
Ed è con un gesto inequivocabilmente haydniano che si apre già la prima Sonata.

Giacomo Ferraris

Giuseppe Verdi *Quartetto in Mi minore (1873)*

"Ho scritto proprio nei momenti d'ozio di Napoli un quartetto. L'ho fatto eseguire una sera in casa mia senza dargli minima importanza, e senza fare invito di sorta. Erano presenti soltanto sette od otto persone solite a venire da me. Se il quartetto sia bello o brutto non so…so però che è un quartetto!".
Questo scrisse Verdi al suo amico Opprandino Arrivabene nell'aprile del 1873. Nonostante il quartetto fosse apprezzato solo negli ambienti musicali italiani, dopo soli tre anni fu pubblicato ed eseguito in Francia, in Inghilterra e persino nella patria del genere, ovvero nel mondo austro-tedesco. Bisogna dire che il Maestro, nonostante la musica da camera non fosse il suo ambiente, possedeva la conoscenza almeno teorica della materia. Infatti a Sant'Agata conservava e ogni tanto ripassava incuriosito le partiturine per i quattro archi, edite in Germania dalla casa editrice Heckel. A sessant'anni egli si sentiva nello stato d'animo, confessato un secolo prima dal diciassettenne Mozart che soltanto allora aveva appreso da Haydn come si componevano i quartetti, di affrontare il genere. La differenza fra i due è che Mozart, nel 1773, aveva davanti a sé tutta una vita breve, ma intensa e straordinariamente feconda anche nel campo della musica da camera; Verdi invece, nel 1873, aveva dietro di sé tutta una vita esclusivamente rivolta alla creazione melodrammatica.
L'*Allegro*, costruito secondo la Forma-sonata, è notevole per eleganza e sensibilità.
Nell'*Andantino* Verdi sembra affrontare il problema del movimento lento senza grande convinzione, quasi "accontentandosi" di scrivere un brano raffinato e ricco di sottigliezze di scrittura.
Nel terzo e nel quarto movimento Verdi si diverte a mescolare i generi: nel *Prestissimo* non aggiunge la dicitura *Scherzo*, riservata invece al movimento finale. Sembra voler risvegliare gli animi, forse assopiti dall'ascolto del secondo movimento. Per Verdi, chi dice Fuga dice piacere di scrittura. L'idea finale di questa fuga, *Scherzo Fuga, Allegro assai*, è un pretesto per uno scherzo frizzante e molto poco convenzionale di rara maestria e insidiosa difficoltà esecutiva.
Questa sera ascolteremo la versione ampia, con l'aggiunta dei contrabbassi, alla quale Verdi, dopo il successo riscosso all'esecuzione di Milano, diede l'autorizzazione: "dovrebbe suonare bene, soprattutto perché vi sono frasi che chiederebbero un suono pieno e *grasso* piuttosto che il *magro* di un solo violino".
Così avvenne la prima volta a Londra nel 1877 e, poco dopo, fu Arturo Toscanini che portò il brano alla ribalta, eseguendo spesso lo *Scherzo* come bis.

Cesare Zanfini